

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Francesco Remotti
Riflessioni sulla cultura

Lunedì 21 settembre 2020: *Forme di cultura in natura*

Martedì 22 settembre 2020: *Gabbie culturali e vie
d'uscita*

Mercoledì 23 settembre 2020: *Antropocene: il grande
acceccamento*

Martedì 22 settembre 2020

Gabbie culturali e vie di uscita

IL PARADOSSO UMANO

Grande e decisivo affidamento progressivo di *Homo* alla cultura (stazione eretta, bipedismo, linguaggio, uso tecnico delle mani, invenzione del fuoco ecc.).

Questo affidamento è alla base del successo biologico di *Homo sapiens*.

Ma le informazioni culturali non sono inscritte in nessuna parte dell'organismo umano.

Gli esseri umani dipendono totalmente dalla cultura per la loro sopravvivenza. Ma la cultura è una realtà che, quanto a riproduzione, manifesta una radicale precarietà: “la perdita della cultura, delle sue informazioni, delle sue risorse è un pericolo ricorrente e incombente sugli esseri umani” (*Cultura*, p. 70).

L'UOMO COME ESSERE MANCHEVOLE

Johann Gottfried Herder

Arnold Gehlen

Helmut Plessner

Clifford Geertz

Teorici dell'uomo come essere difettoso, manchevole, carente: affidamento alla cultura per rimediare a questa mancanza; la cultura come modellamento dell'umanità. Il ricorso alla cultura non per una migliore sussistenza, ma per la stessa sopravvivenza.

Ma la carenza umana è da intendersi non tanto come causa, bensì anche come effetto o conseguenza del ricorso alla cultura. Sotto il profilo evolutivo, “è stato l'affidamento progressivo alla cultura ciò che ha ‘svuotato’ – o ulteriormente svuotato – l'essere umano di caratteristiche e determinazione innate”. “Con i ritmi dell'evoluzione biologica è la cultura che ci ha resi animali manchevoli sul piano organico e dotati di un cervello che funziona soltanto in ambienti culturali” (*Cultura*, pp. 71-72).

RIMEDIARE ALLA PRECARIETA'

“La cultura non è un aiuto; è la base della stessa sopravvivenza biologica dell’uomo”
(p. 21).

Clifford Geertz: la cultura non solo come strumentalità, ma come simbolismo: incisività profonda. “Crescente affidamento a sistemi di simboli significanti” per il controllo del comportamento umano (*Interpretazione di culture*, p. 90).

Cultura: sistemi di simboli *condivisi* (accordi, convenzioni, idee, valori, classificazioni): ovvero il “noi”.

Roger Keesing: “magia dei simboli condivisi”, sottratti alla presa dell’atteggiamento critico. Potere nascosto, “potere misterioso” (Marx, Engels, *Ideologia tedesca*).

Vivono nell’ombra della vita quotidiana: si camuffano e si nascondono nella naturalità. Sono sottoposti ai processi di naturalizzazione.

Oppure esaltati e trasfigurati, trasformati in entità superiori, sovraumane: sacralizzazione.

In un caso e nell’altro, si tratta del “trucco della reificazione”, cioè negazione del loro carattere sociale.

UN “IN PIU’” CULTURALE

In questa trama di simboli condivisi e reificati risulta difficile “scoprire quali siano i bisogni biologici che vengono soddisfatti” (Melville Herskovits).

Questo “in più” culturale offusca i nessi utilitaristici e le relazioni puramente funzionali: fattore di complicazione e di opacità.

La cultura è una sorta di supercervello esteriorizzato, il quale impone costi per proprio conto (Keesing). Ha le proprie esigenze di sopravvivenza e mantenimento, che vanno oltre i bisogni di sopravvivenza degli individui.

La cultura come corpo (super-organico: Kroeber) che ha i suoi bisogni e le sue ragioni.

La reificazione (illusione per Freud, finzione per Trubeckoj) è una risposta alla precarietà.

LA GABBIA

In quanto risposta alla precarietà, l'In Più culturale si configura allora come una sorta di prigione, di caverna platonica in cui siamo incatenati, come una "gabbia" weberiana.

Montaigne: "Le leggi della coscienza, che noi diciamo nascere dalla natura, nascono dal costume ... Il principale effetto della sua potenza è che ci afferra e ci stringe in modo che a malapena possiamo riaverci dalla sua stretta e rientrare in noi stessi per discorrere e ragionare dei suoi comandi".

I DUE VOLTI DEI RITI D'INIZIAZIONE

- A) Ritualità: mezzo per rimediare alla precarietà, alla fluidità (stabilità, prevedibilità, regolarizzazione).
- B) Significato critico dei riti d'iniziazione. Victor Turner: il *mukanda* dei Ndembu momento di riflessione, di acquisto di consapevolezza critica, di senso delle possibilità.

Verifica: l'*olusumba* dei BaNande con tutto il dubbio antropologico e le perplessità ecologiche che comporta: "Oh dio Katonda, in un villaggio, in una famiglia, un uomo che cos'è? (*omundu, niki?*). "Che il nostro viaggio (*olughendo*) generi degli uomini".

Il generare uomini è affidato al viaggio, all'avventurosità del viaggio, non al vivere nel villaggio, a bere (introiettare) i costumi della vita di tutti i giorni.

GABBIE E VIE DI FUGA

“Ogni cultura è sempre una prigione troppo stretta: ogni cultura produce in sé il bisogno di uscirne”. Il bisogno e anche i mezzi, i modi? Direi di sì, almeno in parte.

Cfr. Adriano Favole, *Vie di fuga. Otto passi per uscire dalla propria cultura*, Milano, UTET, 2018.

SINTESI

Passi:

- 1) Dalla manchevolezza biologica alla cultura.
- 2) Ricorso alla cultura e aumento della manchevolezza biologica.

- 1) Precarietà della cultura.
- 2) Rimedio: reificazione, solidificazione, effetto gabbia, prigionia.
- 3) Necessità delle vie di fuga.

Esempi: riti di iniziazione, sospensioni, viaggi.

LA RICERCA DELLA TERRA SENZA MALE

Cfr. Hélène Clastres, *La Terre sans Mal*, 1975 (tr. 2016).

Tupi-Guaraní dell'Amazzonia. Testimonianze a partire dal XVI secolo. Tema antico fino a oggi: la Terra senza Male, dove i frutti crescono spontaneamente, le frecce vanno a caccia da sole, non c'è la morte, ma un'eterna giovinezza.

“Gli uomini si sforzano di diventare simili agli dèi, immortali come loro”. Aspirare ad “essere a se stessi i propri dèi”.

I PROFETI KARAI

Karai: profeti, distinti dagli sciamani, vivevano ritirati, in disparte, fuori e lontano dai villaggi. Isolamento voluto. “Non appartenere realmente a una comunità, non trovarsi di fatto in nessun luogo” [Comunità, villaggio: come la gabbia, la prigione]. “Si spostavano di continuo ... vita errabonda”, erano “vagabondi” (p. 49). “Evitavano di mescolarsi agli altri, di partecipare alle loro conversazioni e ai lavori”. “Rifiutavano il cibo”: digiuno.

Si recavano persino tra i nemici (unici a non essere uccisi). “Libertà” di cui soltanto i profeti godono.

Marginalità: fuori dalle alleanze politiche e dalle relazioni di parentela. Il profeta è “al di fuori da ciò che costituisce una comunità” (fuori dalla gabbia) (p. 51). Non si sa mai da dove i *karai* provengano.

Affermavano di “essere Dio, di essere nati dèi” (p. 52). Erano considerati “uomini-dèi”.

Diversi dai capi: il capo non ha il privilegio del libero transito. Governa un villaggio, deve risiedervi [è nella gabbia].

I *karai* sono gli annunciatori della Terra senza Male.

“Smettere di cacciare e di coltivare: rinunciare al tessuto dell’esistenza quotidiana”

MIGRAZIONI

Attestate molte migrazioni dal XVI all'inizio del XX secolo (fattori: crescita demografica ed espansione geografica). Ma un più motivazioni religiose.

Es. 1539: dal Brasile fino al Perù, dieci anni. Erano 12.000. Alla fine in 300 catturati come nemici.

Smettevano di praticare l'agricoltura. Per dieci anni attraversamento della foresta senza stabilirsi mai.

“Sconvolgimento della vita economica tradizionale”, nonostante fossero “ottimi agricoltori”. “L'economia dei migranti si riduceva a un'economia di raccolta”. “La loro economia si trasformava in un'economia di *sussistenza*” (p. 79).

CATASTROFI

“Tutte le migrazioni religiose conobbero epiloghi catastrofici” (p. 80). Votate al fallimento. Inevitabili carestie. Smettere di coltivare era una condizione per accedere alla Terra senza Male. La ricerca della Terra senza Male era una “prova terribile e per i più mortale” (p. 81).

“Lo scacco si trova iscritto in anticipo nel progetto medesimo”.

Per accedere alla TsM: “lenta trasformazione dello spirito e del corpo”:

“*abbandono delle norme sociali*”. Qui il significato del viaggio:

“abbandonare un villaggio e un territorio significa anche rinunciare alla maggior parte delle attività economiche, sociali, politiche” abituali.

Sconvolgimento dell’intera vita sociale. L’errare è ciò che permette di disfarsene: “volersi strappare dal peso troppo umano della collettività” (p. 82).

Il Male è la società (lavoro, legge). La ricerca della TsM è “il rifiuto attivo della società”. “Autentica ascesi collettiva”. Il progetto che anima le migrazioni “è esso stesso suicida”. Alla ricerca di un’alterità rispetto all’uomo, un “uomo-dio” senza costrizioni.

UNA SAGGEZZA ESTREMA

I Tupi non erano privi di saggezza: “sapevano che la morte della cultura era il prezzo con cui bisognava pagare la pretesa da parte degli uomini di voler partecipare alla felicità degli dèi” (p. 83).

Si tratta di “una cultura che distilla da sé la propria messa in questione” (p. 84).

Le migrazioni verso la TsM sono “una delle possibili vie di uscita dalla crisi”.

“Autodistruzione di queste società”.